

Banche È morto Rodolfo Banfi

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Ieri, dopo una crudele malattia, è morto Rodolfo Banfi, un intellettuale di sinistra che aveva dato prova di sapere costantemente coniugare i propri ideali con l'assoluta autonomia dell'impegno professionale e civile...

Ha rotto la consegna del silenzio per esprimere la «totale solidarietà» al presidente di Cassazione che è stato messo sotto inchiesta

Cossiga «avvocato» di Carnevale

Lettera al Csm in difesa del giudice «ammazzasentenze»

Torna in campo Francesco Cossiga. Rotto il silenzio che si era imposto dopo la fine del suo settennato, l'ex capo dello Stato scrive ad alcuni membri del Csm esprimendo «totale solidarietà» a Corrado Carnevale. Il giudice «ammazzasentenze» messo sotto inchiesta dal Consiglio superiore, «È vittima di una macchinazione dei comunisti». Ed è di nuovo polemica. Galloni: «Non ho ricevuto nessuna lettera».

ENRICO FIERRO

ROMA. Con una lettera ad alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura torna in campo Francesco Cossiga. L'ex capo dello Stato ha rotto la consegna del silenzio che si era imposto dopo la fine del suo settennato per esprimere la sua «totale solidarietà» al giudice Corrado Carnevale, il presidente della prima sezione penale della Cassazione, messo sotto inchiesta dal Csm.

ROMA. Senatore Cossiga, gira voce che lei abbia inviato una lettera ad alcuni membri del Csm, in cui si dice solidarietà con il giudice Carnevale...

Gira voce? È vero. Verissimo. Totale solidarietà con Carnevale. Lulù...

Lui è stato messo sotto inchiesta dal Consiglio superiore della magistratura...

Lui è oggetto di una persecuzione terroristica, ad opera di quel piccolo Lucio che risponde al nome di Liciano Violante.

L'onorevole Violante e altri parlamentari del Pds hanno preparato un dossier che elenca gli «errori materiali» commessi da Carnevale. Il

L'ex presidente: «Gli ho dato anche una medaglia»

GIAMPAOLO TUCCI

Csm ha aperto un'inchiesta. Tutto regolare, no?

Violante. Guardi, avendo io cessato di essere presidente della Repubblica, non voglio neanche sporcarvi la bocca con quel nome.

Senatore, via...

Questo contro Carnevale è

l'attacco più duro all'indipendenza dei giudici. Opera del Pds. E lo dice uno che ha sostenuto il Pci. Pura ignoranza...

Qualcuno ignoranza? Le sentenze della prima sezione penale della Cassazione sono fatte da 17 giudici.

Carnevale è il presidente di quella sezione. In un libro di Ariacchi, il pentito Calderone rivela che, quando i boss erano sotto processo, dicevano: «Tanto poi c'è la Cassazione».

Ariacchi? Ma che libri mi cita? Io a Carnevale ho dato anche una medaglia. La medaglia dell'infesto mio settennato. L'ho pagata di tasca mia: 49.500 lire più Iva.

ruolo svolto da Carnevale durante la gestione del fallimento della Floatta Lauro.

Accuse pesanti che possono portare il Csm ad applicare l'articolo 2 della legge sull'ordinamento giudiziario, e al trasferimento di Carnevale, considerato ormai incompatibile con la funzione di giudice di Cassazione. Per impedire le conseguenze di una «sentenza» dura, pochi giorni fa, l'alto magistrato ha chiesto di essere trasferito ad una sezione civile, in un ruolo più defilato e lontano dalle polemiche. E proprio nei prossimi giorni, la prima commissione del Csm dovrebbe decidere se «sospendere» l'azione contro Carnevale oppure, come gli hanno chiesto alcuni consiglieri, andare avanti. Nel frattempo sette giudici della prima sezione penale della Cassazione hanno chiesto di essere messi sotto inchiesta dal Csm: «Se Carnevale è responsabile di errori, io siamo anche noi che abbiamo partecipato alla definizione delle sentenze», questa la motivazione. E la polemica sul giudice «ammazzasentenze» continua.



Alberto Zamorani, ex vicepresidente dell'Italstat

Tangenti, pioggia di smentite Le «bustarelle» dell'Anas Zamorani parla ancora e la polemica s'infiama

MARCO BRANDO

MILANO. Continua lo stillicidio di smentite alle affermazioni fatte da Alberto Zamorani, ex vicepresidente dell'Italstat (In), a proposito delle tangenti sugli appalti Anas. Ed ecco che si appropinquano alcuni passi di un altro suo interrogatorio, fuori di nuove polemiche. Sempre a proposito di lavori autostradali, il 7 agosto scorso Alberto Zamorani ha sostenuto: «Quanto alla Pao-nolo, imprenditore, ndr) si lamentava del mancato intervento dello stesso Zamorani, ma dichiarava: «Prendo atto della sostanziale smentita di Zamorani. Sono ben lieto di vivere in un mondo diverso da quello descritto da Zamorani e nel quale sembra che egli si trovi a suo agio». Replica del gruppo In respinge i riferimenti che la riguardano e preannuncia azioni legali. Sorita l'aveva l'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (Dc), che, riferendosi all'intervista rilasciata al Messaggero da Zamorani, ha dichiarato: «Prendo atto della sostanziale smentita di Zamorani. Sono ben lieto di vivere in un mondo diverso da quello descritto da Zamorani e nel quale sembra che egli si trovi a suo agio». Replica del gruppo In respinge i riferimenti che la riguardano e preannuncia azioni legali. Sorita l'aveva l'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (Dc), che, riferendosi all'intervista rilasciata al Messaggero da Zamorani, ha dichiarato: «Prendo atto della sostanziale smentita di Zamorani. Sono ben lieto di vivere in un mondo diverso da quello descritto da Zamorani e nel quale sembra che egli si trovi a suo agio».

Ancora sul fronte autostrada, Zamorani riconferma che molte imprese erano interessate a un grosso affare, «la sostituzione dei guard-rail in metallo con quelli nuovi in cemento denominati new jersey». Ad altissimo livello: però si decise di dare la precedenza alle imprese del gruppo Gavio (coinvolto da tempo nell'inchiesta, ndr) e del gruppo Todini. Secondo Zamorani, il «no» alle altre imprese fu detto «da Pasquarèlli, ex amministratore delegato delle autostrade ora direttore generale della Rai, Dalò e da ultimo Bernabei». Alberto Zamorani parla anche della costruzione della terza corsia sul tratto Milano-Piacenza dell'autostrada del Sole. «Ritengo», dice Zamorani, «che le imprese che hanno affettuato lavori abbiano versato denaro». Nessuna indiscrezione è trapelata sugli esiti dell'operazione. Non è improbabile che i carabinieri cercassero qualcosa di preciso. Comunque i matrimoni tra famiglie in odor di 'ndrangheta sono occasione per reinsaldare vincoli e alleanze tra clan e non è escluso che i carabinieri avessero bisogno di una mappa più aggiornata delle organizzazioni mafiosette che operano nel Crotonese.

Almeno 1.700 invitati al matrimonio di Raffaella e Leonardo, rampolli di famiglie in odor di 'ndrangheta L'Arma vuol vederci chiaro e i «cacciatori» controllano tutti i partecipanti alle nozze a Isola Capo Rizzuto

Dalla torta nuziale «spuntano» i carabinieri

Un blitz dei carabinieri ha interrotto la festa nuziale di Raffaella Arena e Leonardo Trapasso, figli di due famiglie in odor di 'ndrangheta. Nel più esclusivo villaggio della costa Tiziana c'erano 1700 invitati giunti a Isola Capo Rizzuto dal resto della Calabria, Sicilia e Campania. Nelle buste lasciate in regalo agli sposi, 215 milioni. L'irruzione al taglio della torta, dopo che i «cacciatori» avevano bloccato le uscite.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

ISOLA CAPO RIZZUTO. I carabinieri sono arrivati un attimo dopo il tradizionale e pur sempre suggestivo taglio della torta. Per la precisione, appena spositi l'eco del lunghissimo applauso che aveva salutato Raffaella e Leonardo che affondavano il collo sotto una raffica di flash tenendosi teneramente per mano. Un po' più in là

l'organizzazione era stata perfetta. È stato allora che è scattato il blitz che ha guastato la festa. Obiettivo dell'operazione: controllare tutti gli invitati al matrimonio tra Raffaella e Leonardo. Raffaella è la figlia di Nicola Arena, capo riconosciuto della cosca che, secondo i carabinieri, domina su questa parte della Calabria. Meno famoso il padre di Leonardo, Giovanni Trapasso, anche lui, comunque, invischiato in storie malavitate. Gli invitati, decina più, decina meno, sono risultati circa 1700: parenti, amici, conoscenti, «farentini» arrivati dal resto della Calabria, dalla Sicilia e dalla Campania, regioni dove, a quanto pare, don Nicola si era raccomandato: tutto sarebbe dovuto filare liscio. E modestia a parte,

I «Cacciatori», il supercorpo degli 007 dei carabinieri che viene impegnato per le missioni più difficili, quando alle 16,30 di domenica è scattato il via avevano da ore circondato tutte le uscite del villaggio. Si erano arripampati perfino sugli olivi giganteschi tra cui sono adagiati gli appartamenti del Villaggio, più di quindici ettari di un antico oliveto già del conte Gaetani, trasformato in un angolo del paradiso che si stende tra Capo Colonna e la punta di Le Castelle, il cuore della costa Tiziana. Anche il lato mare era stato bloccato. Col carabinieri, unità cinofille e, a far da supporto, un elicottero. In più, all'ingresso del villaggio, da dove gli ospiti sarebbero dovuti necessariamente passare con le gronde

Imposimato (Pds) denuncia gli incarichi extragiudiziari

«Ci sono casi di corruzione anche tra i magistrati»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Italia delle tangenti, la questione morale tocca anche i giudici? Il dubbio lo ha sollevato ieri Ferdinando Imposimato, per anni ministro della Giustizia e oggi parlamentare del Pds, nel corso di una intervista al «Gr1».

50mila miliardi, che ha richiesto una commissione di inchiesta da parte del Parlamento. «Ma a Napoli e nell'intera Campania - rincarà la dose Imposimato - pochissime sono state le inchieste aperte dalla magistratura. E nessuno mi convincerà mai che tangenti-politici esista solo a Milano».

Gli incarichi esistono, dice invece Giovanni Palombardini di Magistratura democratica. «E sono troppi, comportano rischi di condizionamento del magistrato, e sottraggono tempo al lavoro. proprio nei giorni scorsi ho chiesto alla commissione del Csm che ha il compito di valutare questo tipo di cose di censire le autorizzazioni concesse dal Consiglio superiore negli ultimi due anni».

A Catania il regista fiorentino va a ruota libera

Zeffirelli: «Meglio mafiosi che del partito socialista»

WALTER RIZZO

ROMA. «Io, da cittadino, preferisco dare la mazzetta ad un mafioso, piuttosto che farli portare via i soldi da uno dei Psi... almeno i mafiosi ti proteggono la bottega». Duro anche con l'ideologia della Lega, Miglio e con Bossi. Nessuna fiducia nei «nuovi politici». «Manca una grande visione politica capace di guidare il paese».

Il 200mila lire che viene a chiedergli il mafioso. Volendo essere cinici se devo scegliere tra gettare dalla torre il portaborse di Craxi o il mafiosetto di quartiere... io butto giù il portaborse guardate come hanno ridotto il paese. Zeffirelli non va per il sottile neppure quando parla del suo ambiente di lavoro e dei suoi colleghi. «Non so se gli artisti devono pagare le tangenti come dice Lauzi, ma è certo che l'anima la vendono. Se non sei del Psi non fai strada, se sei della Dc ne fai meno».



Franco Zeffirelli

I signori giudici se ne accorgono solo ora? Perché non si interviene prima, quando il paese era ancora in piedi? Il futuro secondo Zeffirelli? «Non vedo una soluzione. Certo non vedo l'Italia in mano a fratello e sorella Bossi... sarebbe imminente come destino». Una punizione troppo esecutiva? «Certo, ma anche sgarbata... ma il avete visti? Avete visto la signora Bossi? Non si capisce chi sia, e cosa voglia». Ma l'alternativa non è solo la Lega? «Certo ci sono i politici nuovi, quelli intelligenti, i figliuoli, mi intendo». Insomma, Zeffirelli non salva nessuno? «Ma secondo lei sono persone in grado di guidare un paese? Non hanno le spalle. La verità è che manca una grande visione politica, non c'è un uomo».

Processo sui delitti politici

Interrogato Pietro Ingrao Smentite la «pista interna» per l'omicidio La Torre

ROMA. L'onorevole Pio La Torre non venne inviato in Sicilia, a guidare il Pci regionale, per fare «pulizia» all'interno del partito, ma piuttosto alla luce dello sfavorevole risultato nelle elezioni. Vi era quindi nel Pci siciliano una necessità di rinnovamento. È quanto ha affermato l'onorevole Pietro Ingrao deponendo in qualità di teste al processo per gli omicidi politici in corso di svolgimento nell'aula bunker dell'Ucciardone di Palermo.

Ingrao ha, quindi, negato che la decisione degli organi nazionali del partito di indicare Pio La Torre per la guida del Pci siciliano fosse connessa a situazioni poco chiare interne al partito, rigettando, nella pratica, l'ipotesi della «pista interna» per spiegare l'omicidio La Torre. Pista interna, peraltro, che non ha mai avuto alcuno scontro né nell'attività investigativa né in quella processuale e che scaturisce dalle affermazioni di un ex attivista del Pci, Paolo Serra. Ingrao ha poi affermato che uno degli elementi costanti nella politica di La Torre sulla Sicilia era quella della presenza di trame internazionali e degli intrecci fra poteri occulti a fondamento della mafia. Tuttavia l'ex parlamentare non ha sa-